



### il punto del Direttore



#### Il Kosovo indipendente guarda all'Europa

Per un breve periodo di tempo agli inizi degli anni novanta e dopo la dissoluzione della Federazione Jugoslava, il Kosovo era diventato uno Stato apparentemente sovrano ed indipendente, riconosciuto per ragioni di vicinanza geografica ed etnica dalla sola Albania, in una strana situazione in cui sullo stesso territorio conviveva – in una sorta di guerra fredda – il controllo amministrativo della Serbia.

Siamo dunque giunti in questa situazione alla dichiarazione di indipendenza del 17 febbraio, al riconoscimento di una consistente minoranza di Stati (40) e soprattutto di Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito ed Italia ma anche delle preannunciate reazioni dure della Serbia e dell'alleata Russia.

L'Unione europea si è divisa sulla questione del riconoscimento poiché alcuni Stati come la Spagna hanno temuto e temono il virus del nazionalismo etnico ma l'Unione europea non si è invece divisa sulla questione dell'invio di una consistente missione di polizia e magistratura (oltre duemila persone) che affiancherà la presenza dei militari della NATO facendo del Kosovo una sorta di protettorato dell'Unione Europea.

*Pier Virgilio Dastoli*  
Direttore della Rappresentanza

## Indice

### lo scenario

#### *L'agenda istituzionale*

#### **Marzo 2008**

Il tema "caldo" continua ad essere il Kosovo e, in prospettiva, il futuro dei Balcani occidentali. La Commissione infatti si appresta ad aggiornare la propria strategia, ma a reggere banco sono anche il ruolo delle donne, alcune questioni amministrative e la comunicazione nell'UE.

### l'analisi di...

#### *Carl Bildt, Ministro per gli affari esteri del Regno di Svezia*

#### **Soft power e allargamento – una prospettiva per i Balcani occidentali**

L'integrazione europea ha avuto uno dei suoi principali successi con l'allargamento ad Est. Ma l'Europa non deve perdere la sua forza di attrazione e deve poter continuare a diffondere il suo modello basato su democrazia e stato di diritto. Ad iniziare dai Balcani occidentali e la Turchia

#### *Anguel K. Beremliysky*

#### **Il Kosovo sta(mpa)to**

I mass media hanno giocato un ruolo importante nella vicenda dell'indipendenza di Kosovo. Le analisi giornalistiche e politologiche della questione oscillano fra una situazione di prevedibilità e ineluttabilità della scelta del Kosovo alle conseguenze che essa potrebbe comportare per il resto della comunità internazionale.



### Il Kosovo indipendente guarda all'Europa

di Pier Virgilio Dastoli

La Provincia serba del Kosovo ha dichiarato per la seconda volta nella sua storia tormentata la sua indipendenza, preannunciata dal leader dell'ex-armata UCK Thaci prima della sua elezione alla presidenza. Per un breve periodo di tempo agli inizi degli anni novanta e dopo la dissoluzione della Federazione Jugoslava, il Kosovo era diventato uno Stato apparentemente sovrano ed indipendente, riconosciuto per ragioni di vicinanza geografica ed etnica dalla sola Albania, in una strana situazione in cui sullo stesso territorio conviveva – in una sorta di guerra fredda – il controllo amministrativo della Serbia.

I Serbi certamente non possono dimenticare che il Kosovo è stato durante il Medio Evo un simbolo della loro identità ed il centro dell'impero di Stefano Dusan prima che esso fosse occupato dai Turchi dopo un'epica battaglia contro i cattolici nel 1389.

Riconquista l'indipendenza, il Kosovo ha subito nei secoli un graduale mutamento etnico e demografico a favore della primitiva minoranza albanese, con flussi migratori dalla vicina Albania e dalla regione della Macedonia. Cosicché al nazionalismo serbo si sostituì alla fine dell'800 il nazionalismo albanese con la Lega di Prizren.

Annesso di nuovo alla Serbia dopo la prima guerra balcanica (1912), il Kosovo è tornato così al suo stato di provincia fino alla dissoluzione della Federazione Jugoslava salvo il breve periodo di tempo in cui Hitler e Mussolini ne fecero dono con la forza all'Albania occupata dalle loro armate.

Prima sotto Tito e poi sotto Milosevic la provincia del Kosovo aveva ottenuto autonomia amministrativa fino a quando Milosevic decise di annullarla definitivamente nel 1990 provocando il movimento non-violento di Rugova e la successiva dichiarazione dello Stato indipendente inizialmente tollerato dalla Serbia. La linea non-violenta di Rugova è stata a lungo condivisa dalla maggioranza dei Kosovari che a più riprese gli hanno concesso la fiducia negandola invece al violento Thaci.

Ricordiamo tutti il dramma dell'aumento delle tensioni etniche alla fine degli anni '90 e la decisione di Milosevic di tentare la via della pulizia nazionalista serba della provincia costringendo centinaia di migliaia di kosovari di origine albanese alla fuga così come ricordiamo la decisione della NATO di attaccare – al di fuori del quadro legale delle Nazioni Unite – la Serbia nel marzo 1999 per costringere Milosevic a rinunciare alla sua violenta politica nazionalista, utilizzando la NATO il discusso e discutibile strumento di un intervento di polizia internazionale.

Da allora in poi e sulla base della risoluzione 1244 delle Nazioni Unite che garantisce – o dovrebbe garantire – la sovranità e l'integrità territoriale della Serbia, la pace non è mai tornata nella provincia rischiando di trascinare nella violenza anche la vicina Macedonia e l'Albania per ragioni appunto di vicinanza etnica. Alla crescente egemonia dell'UCK di Thaci si è accompagnata non casualmente la crescita della criminalità organizzata che ha trovato e trova alleati anche in Italia nella 'ndrangheta calabrese e nella camorra napoletana.

La diplomazia internazionale, prima condotta dagli Stati Uniti e poi dalla Francia, ha fallito varie volte i suoi tentativi di trovare una soluzione alle tensioni nella regione mentre l'opera di polizia internazionale che era stata violentemente efficace contro Milosevic non ha funzionato o non ha voluto funzionare contro Thaci nonostante la presenza nel Kosovo di una importante base militare statunitense.

Siamo dunque giunti in questa situazione alla dichiarazione di indipendenza del 17 febbraio, al riconoscimento di una consistente minoranza di Stati (40) e soprattutto di Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito ed Italia ma anche delle preannunciate reazioni dure della Serbia e dell'alleata Russia.

L'Unione europea si è divisa sulla questione del riconoscimento poiché alcuni Stati come la Spagna hanno temuto e temono il virus del nazionalismo etnico ma l'Unione europea non si è invece divisa sulla questione dell'invio di una consistente missione di



polizia e magistratura (oltre duemila persone) che affiancherà la presenza dei militari della NATO facendo del Kosovo una sorta di protettorato dell'Unione Europea.

In tal modo e tenuto conto dello schieramento qualitativamente consistente a favore dell'indipendenza serve ora a ben poco discutere sull'opportunità o meno di procedere al riconoscimento del Kosovo come Stato indipendente.

L'Unione europea, che contribuisce con uomini e mezzi militari e finanziari consistenti a molte missioni umanitarie nel mondo non direttamente a suo nome ma attraverso i suoi Stati membri, è chiamata al difficile compito di far fronte all'emergenza evitando l'aggravamento del conflitto - per ora fortunatamente "freddo" - con la Serbia e contribuendo con fermezza ed azioni comuni alla lotta contro la criminalità organizzata e contro eventuali violenze etniche dall'una e dall'altra parte.

Oltre l'emergenza, l'Unione europea deve proseguire sulla via di una sempre crescente integrazione dei Balcani all'interno del suo sistema nella prospettiva dell'adesione dei paesi usciti dalla dissoluzione della Federazione Jugoslava. Nella prospettiva - resa purtroppo ambigua dai molti "distinguo" nazionalisti richiesti ed accettati al momento della firma - dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, il dossier del Kosovo rappresenta un test per provare che la politica estera e di sicurezza può funzionare secondo il sistema confederale imposto dai governi nazionali o per dimostrare ancora una volta che la capacità di intervento dell'Unione europea nel mondo richiede volontà, poteri e strumenti diversi da quelli che ad essa sono stati assegnati.



### L'agenda istituzionale - Marzo 2008

Il mese di marzo inizierà esattamente da dove febbraio è finito: i Balcani occidentali. Mentre la scena internazionale è monopolizzata dalla questione dell'indipendenza del Kosovo dalla Serbia, l'Unione europea ribadisce la propria strategia nella regione che continua ad essere il punto debole del Vecchio continente.

Il 5 marzo, infatti, la Commissione adotterà una nuova comunicazione sui **Balcani occidentali**. Il documento fornirà una complessiva valutazione del progresso dell'intera area sul suo cammino di riavvicinamento all'Europa. Oltre all'analisi degli impegni precedenti (i più importanti dei quali sono contenuti nell' **Agenda di Salonicco** del 2003 e la precedente **Comunicazione della Commissione del gennaio 2006** – pdf, 172 KB), il Collegio proporrà anche nuove iniziative soprattutto nell'ambito del potenziamento del dialogo della società civile.

Vista l'attuale situazione l'UE è più che mai interessata a rafforzare il suo ruolo di facilitatore di stabilità, specie dopo l'invio della missione Eulex a Pristina dove si occuperà della costruzione e del mantenimento dell'ordine nonché dell'instaurazione di un autentico stato di diritto nella provincia che il 17 febbraio ha dichiarato unilateralmente la propria secessione dalla Serbia. Ma tale interesse esiste anche dall'altra parte poiché l'integrazione europea costituisce per i paesi che fanno parte di questa regione l'unica strada percorribile ai fini di un miglioramento istituzionale, economico e sociale.

I Balcani occidentali fanno parte dell'Europa e del suo futuro. Da questa realtà non potranno prescindere i vari incontri diplomatici ad alto livello che si susseguiranno nel mese di marzo. A partire dall'imminente **Consiglio europeo di primavera (13-14 marzo)**. Il tema però sarà al centro anche della **riunione informale dei ministri degli esteri dei 27** previsto per il 28 e il 29 marzo secondo la formula "Gymnich".

La stringente attualità del problema lo porterà anche sul tavolo dei colloqui bilaterali in occasione del **vertice tra la Troika e il Canada**, in programma per il 5 marzo, e il **confronto sicuramente più atteso con gli Stati Uniti** che si terrà il giorno dopo.

Avendo iniziato con i paesi membri vediamo che nel mese di marzo ci sono diversi appuntamenti interessanti che coinvolgono i loro ministri. Per esempio, il 9 marzo avrà luogo una **cena informale dei responsabili per il commercio**. L'occasione rappresenta un incontro tradizionale su iniziativa della Presidenza di turno. Certamente, l'obiettivo non sarà quello di assaggiare prelibatezze e degustare raffinati vini bensì una discussione approfondita su temi che investono la politica commerciale dell'Ue.

Sotto l'attenta lente di analisi si posizionerà - alla luce anche delle ultime proposte del vice presidente della Commissione Franco Frattini - la **conferenza ministeriale sulle sfide della gestione delle frontiere esterne dell'Ue**. Più in particolare, si prevede che i ministri responsabili dei 27 formuleranno un giudizio sul funzionamento di **Frontex - l'Agenzia europea per le gestione delle frontiere esterne**, ma anche sui meccanismi di registrazione e archiviazione degli ingressi e le uscite nello spazio europeo.

Meno tecnici ma sicuramente altrettanto importanti saranno gli argomenti trattati durante il **vertice dei ministri per lo sport**. Il 16 marzo a Brdo (Slovenia) si parlerà soprattutto dell'implementazione del piano d'azione legato al **libro bianco sullo sport "Pierre de Coubertin"** (pdf, 24 KB).

Ma non si può parlare del mese di marzo senza nominare le donne. Numerose sono le iniziative a loro dedicate per celebrare la festa delle donne per eccellenza - l'8 marzo. Si inizia il 6 con un accento sul **rapporto che le giovani rappresentanti del gentil sesso hanno con il mondo della tecnologia d'informazione**. L'obiettivo - sfatare il mito che il lavoro tecnologicamente più impegnativo sia più adatto agli uomini. La Commissione si pone pertanto l'obiettivo di attrarre un maggior numero di donne a questo tipo di carriere.

Alla vigilia della Giornata internazionale delle donne a Bruxelles si daranno appuntamento anche più di 50 esponenti delle "quote rosa" nel mondo politico, imprenditoriale, sociale ecc. La conferenza è organizzata e promossa dalla **commissaria Ferrero-Waldner**, responsabile all'interno della Commissione Barroso per le relazioni esterne. Le donne che occupano i vertici



internazionali affronteranno l'attuale problema della sicurezza e della pace globale e rifletteranno sul contributo che possono fornire sul campo.

La dimensione internazionale delle politiche Ue sarà attentamente rimarcata anche grazie alla visita ufficiale del **commissario Louis Michel**, titolare del portafoglio per gli aiuti umanitari, a Cuba. Si tratterà della prima occasione di contatto diretto tra l'isola e il mondo occidentale dopo il ricambio al vertice avvenuto alla fine di febbraio.

Importanti novità sono in arrivo anche per il mercato interno. Il 7 marzo la Commissione adotterà un libro verde sull'implementazione effettiva delle ingiunzioni nell'UE e il miglioramento della trasparenza degli asset dei debitori. L'intervento è mirato a rimuovere gli ostacoli per la libera circolazione di ordini di pagamenti all'interno dell'Unione derivanti dai problemi legati alle difficoltà di recupero di crediti. Lo scopo del libro verde sarà di lanciare un'ampia consultazione di tutte le parti interessate (con termine 30 settembre 2008). Come di consueto, il documento farà anche una complessiva analisi della situazione attuale, con riferimento a problemi riscontrati e possibili soluzioni.

Il mercato e come i cittadini rispondono ad esso saranno al centro dell'attenzione anche in occasione della consegna degli European Consumer Champion Awards (10 marzo). L'evento riveste una particolare importanza poiché si tratta della prima edizione di questo premio, fortemente voluto dalla **commissaria Meglena Kuneva**. A Bruxelles saranno presentate le campagne di particolare successo nell'ambito della tutela dei consumatori europei così facendo un bilancio importante di tali attività per celebrare la Giornata del consumatore. Ad aiutare nella selezione dei migliori campioni nazionali in tutti i paesi membri è stata **la rete di Centri europei per i consumatori**.

Anche l'altro commissario "più giovane" della Commissione Barroso, il romeno **Leonard Orban**, conferirà riconoscimenti. Stavolta si tratta dei premi del **concorso europeo "Juvenes Translatores"**, svoltosi nel novembre 2007. Esso fa parte della promozione del multilinguismo tra i giovani cittadini di un'Europa di 500 milioni di abitanti e 23 lingue ufficiali.

Nel mese di marzo la Commissione si dedicherà anche a issues inerenti la sua struttura e funzionamento interno. Si inizia il 5 marzo con una comunicazione del Presidente Barroso e del commissario Kallas sulle *best practices* nell'etica professionale dell'istituzione. L'11 marzo invece arriverà la proposta di revisione del **regolamento 1049/2001** (pdf, 124 KB) sull'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione. Attenzione sarà rivolta anche al futuro delle agenzie comunitarie.

La riunione del 19 sarà interamente dedicata alla comunicazione. Due sono le iniziative importanti in preparazione in questo ambito. La prima consiste in una comunicazione della commissaria responsabile Wallström sul rafforzamento della presenza delle istituzioni dell'Ue nei mass media come TV, radio e internet e arriva solo poche settimane dopo il lancio della **prima rete di emittenti radiofoniche europee**. La seconda invece tratterà un bilancio dei risultati del **piano D** e trarrà utili conclusioni per il **Debate Europe**. Così il Collegio presenterà nuove proposte per potenziare ed espandere il dibattito in sede europea in vista delle elezioni per il Pe nel giugno 2009.

Il 13 marzo infine la Commissione si riunisce a Strasburgo, ove sarà in corso la **seduta plenaria del Parlamento (10-13 marzo)**. Le discussioni vedranno particolarmente attivi gli eurodeputati italiani. Paolo Costa infatti presenterà il proprio rapporto sulle regole comuni nel campo della sicurezza area, mentre il suo collega Gabriele Albertini interverrà sul tema attuale della politica sostenibile dei trasporti. Nel secondo giorno, la Commissione farà una dichiarazione sulla sua strategia annuale politica per il 2009. Tra i più importanti temi legislativi invece saranno l'organizzazione comune dei mercati agricoli, lo stato di salute della PAC, gli ultimi sviluppi del "processo Lamfalussy" per lo sviluppo del settore dei servizi finanziari. Ma ci sarà anche tempo per i festeggiamenti quando il 12 si terrà la seduta celebrativa del 50mo anniversario della nascita del Parlamento europeo.



### Soft power e allargamento – una prospettiva per i Balcani occidentali\*

di Carl Bildt, Ministro per gli affari esteri del Regno di Svezia

Guardando la carta dell'Europa oggi abbiamo tanto di cui essere fieri. Mai nella sua intera storia, il nostro continente ha potuto vantare un simile stato di libertà, prosperità e sicurezza come in questo momento.

Ma non molto tempo fa, le cose sembravano ben diverse. Fu nell'agosto del 1914 quando, a causa dell'assassinio compiuto a Sarajevo, le ferrovie europee si riempirono di truppe - appena mobilitate e dirette in diverse parti dell'Europa. Allora, il ministro degli esteri britannico Lord Grey disse che le luci andavano spegnendosi in tutto il continente senza la certezza che si sarebbero presto riaccese.

Ma oggi tutto questo sembra lontano nel passato. Quando un giorno si scriverà la storia dell'Ue quello di oggi sarà sicuramente inserito tra i periodi più felici e proficui del processo di integrazione.

Inoltre, dal 2004 possiamo vedere come 10 paesi dell'Europa dell'Est - che si estendono dal Golfo di Finlandia al Bosforo - stanno costruendo negli ultimi anni una nuova fascia di pace duratura, stabilità democratica e prosperità. L'insieme di questi fenomeni sta cambiando profondamente l'assetto di una regione che nel passato era sempre contraddistinta da incertezze, conflitti e rivalità tra gli interessi delle grandi potenze mondiali.

La nostra Unione oggi conta circa 500 milioni di abitanti e rappresenta territorialmente la più estesa economia integrata nel mondo. Questo è ben dimostrato anche dalla sua posizione da più grande potenza commerciale del pianeta. Ma da questo ruolo l'Ue non trae unicamente profitti ma soprattutto la consapevolezza di una responsabilità profusa e globale. Essa è un mercato ambito di sbocco per più di 130 paesi del mondo. Al tempo stesso, però, i 27 forniscono il 60 per cento degli aiuti ufficiali (ODA) concessi alle nazioni in via di sviluppo. Può sembrare strano ma la quantità di euro in circolazione supera quella dei dollari statunitensi.

Andando ben oltre l'economia, l'Ue diventa sempre di più un argomento di influenza politica. Ma non a causa del numero di brigate di combattimento disponibili o delle unità trasportabili di soldati, ma per l'unicità del suo modello di integrazione tra stati democratici che promuovono una visione di risoluzione pacifica dei conflitti e un approccio concreto nei confronti delle sfide che le riserva il futuro.

Sarebbe azzardato sostenere di non aver bisogno di un potenziamento anche del *hard power*, ma non dobbiamo dimenticare che alla fine la pace viene costruita con pensieri (thoughts) e voti (ballots) piuttosto che carri armati (tanks) e palottole (bullets).

D'altro canto l'Ue ha ottenuto e continua a ottenere numerosi risultati positivi grazie al ricorso al cosiddetto *soft power*. Indubbiamente, la sua manifestazione principale sta nel suo continuo processo di allargamento. Le porte dell'Ue rimangono infatti aperte a tutti coloro che nella nostra parte del mondo desiderano di condividere la loro sovranità con noi, accettando e, soprattutto, applicando i principi dello stato di diritto. Questa scelta comporta per chi la fa la creazione certa e stabile di una società aperta, secolare e libera.

Tuttavia vi sono taluni che ritengono che il processo di ampliamento dovrebbe essere rallentato o, addirittura, sospeso. Abbiamo spesso sentito parlare della necessità di definire con precisione i confini dell'Europa, tracciando queste linee di demarcazione più o meno dove passa attualmente la frontiera esterna dell'Unione. Ma designare grandi confini sulle mappe altrettanto grandi dell'Europa orientale rischia di trasformarsi in un esercizio rischioso se non pericoloso.

Perché ciò significherebbe in pratico non solo di stabilire per chi l'ingresso potrà rimanere aperto ma, al tempo stesso, sbatterà la porta in faccia a quegli stati per i quali il magnetismo dell'Ue costituisce la principale forza motrice dei fenomeni di profondo



cambiamento politico, economico e sociale. Sarebbe come se noi dicessimo a loro di andare altrove. E questo li indurrebbe ad agire diversamente anche in termini di evoluzione della loro società.

Se togliessimo all'Europa orientale e sud orientale la speranza di una integrazione nelle strutture europee – più o meno vicina sia tale prospettiva – sicuramente saremmo costretti ad assistere al riemergere delle forze distruttive del nazionalismo oppure della volontà di obediire ad altri *dominus* altrettanto pericolosi. E se scenari simili si dovessero verificare, allora nessuna linea né confine sarebbe in grado di mettere l'Europa al riparo dalle conseguenze.

Ecco perché il nostro focus immediato dal punto di vista dell'allargamento deve essere concentrato sui circa 100 milioni di abitanti dei Balcani occidentali e la Turchia.

Mia convinzione è che abbiamo un obbligo morale di accogliere il processo di *europaizzazione* di questi paesi, specie quando si tratta delle terre martoriolate della Penisola balcanica. Il mio auspicio personale è che la Croazia possa presto fare il suo ingresso nell'Ue, mentre nei prossimi anni mi auguro che i 27 aprano negoziati di adesione anche con altri paesi della regione.

Il percorso che ci dovrà portare lì non è affatto facile. La sua caratteristica dominante è e deve rimanere la condizionalità. Le leggi e gli standard europei devono essere accattati in teoria, ma anche e soprattutto implementati nella realtà. E' anche vero che la riconciliazione politica e la reintegrazione economica di questi stati è un compito reso piuttosto difficile dalle ferite ancora aperte dopo un decennio di conflitti armati. Ma se prendiamo sul serio e a cuore il futuro dell'Europa dobbiamo essere consapevoli che non esistono alternative.

Deve essere chiaro a tutti che abbiamo anche un profondo interesse strategico dell'eventuale membership della Turchia. Questo non rappresenterebbe che il punto culminante del lungo cammino di modernizzazione che questo paese sta compiendo. Ma sarebbe altresì una *conditio sine qua non* per la stabilizzazione e la maggiore sicurezza nell'area del bacino del Mar nero ma anche per il Medio oriente e, quindi, per il mondo intero.

Un'Europa che vuol e può dirsi sicura di sé ed è determinata a proseguire sul percorso sia di unificazione che di competizione con le altre potenze mondiali sarà una forza di incidenza decisiva negli anni a venire. Questo suo ruolo sarà articolato in approcci diretti, come nel caso dell'allargamento o della politica di vicinato, come anche in modalità indirette, attraverso il proprio modello di successo nell'integrazione regionale.

Io sono un europeista convinto. Ma ciò non significa di indossare gli occhiali rosa. Abbiamo sicuramente dei problemi; siamo ben lungi dall'essere perfetti. Ma noi abbiamo intrapreso un cammino storico di integrazione basata sulla democrazia, il superamento dei vecchi odi, l'apertura delle nostre società ed economie, l'espansione senza precedenti dell'area di rispetto dei diritti fondamentali e lo stato di diritto. Abbiamo trasformato il nostro continente e questo risultato avrà in futuro una sempre maggiore incidenza quale ispirazione per il resto del mondo.

*\* Il titolo e la traduzione sono a cura della Redazione*



### Il Kosovo sta(mpa)to

di Anguel K. Beremliysky

I mass media hanno giocato un ruolo importante nella vicenda dell'indipendenza di Kosovo. Dallo scorso dicembre in poi si sono susseguite incessantemente varie ipotesi, ricostruzioni e previsioni riguardo all'eventuale atto formale unilaterale. Alla vigilia di quest'ultimo, avvenuto il 17 febbraio, il capo del governo provvisorio di Pristina Hasim Thaci aveva convocato una grande conferenza stampa con giornalisti di tutto il mondo per spiegare quello a cui andava incontro l'ex provincia serba e i vincoli internazionali che la sua leadership stava per assumersi. Ora, quando si è appena conclusa la seconda settimana di vita del nuovissimo Stato balcanico, non finiscono gli interrogativi, le perplessità, la preoccupazione, ma anche le felicitazioni e, addirittura, gli incoraggiamenti che emergono dai mezzi di informazione mondiali.

Le analisi giornalistiche e politologiche della questione oscillano fra una situazione di prevedibilità e ineluttabilità della scelta del Kosovo alle conseguenze che essa potrebbe comportare per il resto della comunità internazionale. Così festeggiamenti a Pristina e proteste – talvolta violenti – a Mitrovica o Belgrado entrano in un contrasto che dimostra pienamente la complessità e le molteplici sfaccettature del problema. Sulle modalità di rappresentazione influisce molto anche una contrapposizione tra un apparentemente solido entusiasmo americano e una cautela da parte degli europei dovuta alla mancanza di un consenso unanime sul riconoscimento dell'indipendenza.

La maggiore facilità con cui gli analisti americani trattano il problema non sorprende nessuno. La posizione dell'amministrazione Bush era ampiamente prevedibile in quanto varie volte annunciata e ribadita. A formularla in maniera articolata e documentata fu uno dei più grandi esperti americani di politica internazionale, Charles A. Kupchan, che ancora nel dicembre 2005 scriveva sulle pagine della rivista *Foreign Affairs* che "considerate le atrocità che hanno sofferto nel passato e il grado di autonomia di cui godono attualmente, gli albanesi del Kosovo non avrebbero mai accettato di nuovo la piena sovranità serba. Per questo motivo, è arrivato il momento per dare loro l'agognata indipendenza". Un po' a sorpresa, in un recente articolo pubblicato sul sito dell'*American Enterprise Institute for Public Policy Research*, John Bolton - già rappresentante USA presso l'Onu, ritenuto uno dei falchi della politica estera di Washington – dimostrava più cautela e, forse, un approccio più realista. Secondo Bolton, infatti, Bush e i suoi collaboratori avrebbero dovuto riconsiderare la loro posizione giacché "un riconoscimento senza il consenso della Serbia avrebbe costituito un precedente dall'impatto duraturo e imprevedibile su molte regioni del mondo".

Scritto il 31 gennaio di quest'anno, il parere di Bolton è stato più che illuminante. Basta andare a vedere la rassegna dei quotidiani europei all'indomani della "data storica" del 17 febbraio. Con cinismo britannico, *The Times* intitolava "Another day, another country. That's Europe". Grande capacità di sintesi e sarcasmo da parte del quotidiano londinese. Ma la sua non è stata una voce isolata, ma ha trovato eco anche al di qua della Manica con *Le Figaro* che ha definito il Kosovo "un moindre mal". Mentre *the Independent* avvertiva dei pericoli dopo i festeggiamenti, c'era chi era pronto a guardare con un'ottica positiva agli eventi. A farlo è stato *The Guardian*, secondo cui l'indipendenza non sarebbe stata altro che la giusta riparazione per due decenni disastrosi, riferendosi ai numerosi e lunghi conflitti armati che hanno accompagnato la transizione post-comunista dei paesi dell'ex Jugoslavia. Persino in questo caso si ammette che "solo le bandiere non sono sufficienti", ma servirà un impegno profuso per rimettere in piedi lo stato appena nato.

L'*International Herald Tribune* annuncia "la nascita del Kosovo", paragonandolo a tutte le secessioni che Belgrado ha subito dal 1991 in poi, evidenziandone simiglianze e, soprattutto, differenze. Ma secondo il *Daily Telegraph* questo parto è stato molto difficile e doloroso. I maggiori ostacoli sono diplomatici, secondo l'*Independent*, in quanto il paese è dotato di vessillo nazionale ma rimarrà a lungo senza un seggio nell'Onu e in altre organizzazioni internazionali. Ma i problemi si presentano anche sul piano economico: il francese *Les Echos* infatti sentenza che "il Kosovo indipendente dovrà lottare per la propria sopravvivenza economica".

Molto interessante da questo punto di vista è l'analisi svolta dal *Financial Times* con il titolo "Patriotism and profits in Kosovo". Il punto di partenza è l'importanza del ruolo che potranno giocare i kosovari arricchitisi altrove nel rilanciare e sostenere lo sviluppo della nuova nazione. Vengono presentate alcune storie di successo di imprenditori, ma non si riescono a rimuovere del tutto i dubbi riguardo alla loro disponibilità a tornare e investire nelle terre d'origine. Ma a contare sarà soprattutto il capitale straniero. E qui si apre il discorso della responsabilità dell'Unione europea che si sta già occupando della missione Eulex ma anche del finanziamento delle istituzioni e delle politiche che Pristina dovrà mettere in atto.



Tutto sembrerebbe più facile se non vi fosse stato il dissenso tra i 27 sul riconoscimento dell'indipendenza. Le prove arrivano il 19 e il 20 febbraio al termine del Consiglio affari generali ove emergono tutte le divergenze, solo due mesi dopo l'accordo sulla riforma dei trattati. Il giudizio del *Financial Times* è più che chiaro: "EU's drive for unity hit by rift on legality". Negli stessi termini anche il Daily Telegraph, mentre i francesi non temono di ripetersi e se Les Echos intitola: "Les Européens reconnaissent le Kosovo en ordre dispersé", Liberation usciva con "L'Union européenne reconnaît le Kosovo en ordre dispersé". Tra i contrari ci sono gli spagnoli, la cui stampa ripete le parole del capo della diplomazia iberica che si è spinto a paragonare Kosovo a Iraq. *El País* infatti denuncia "l'illegalità" dell'indipendenza e il "tradimento" europeo agli occhi dei serbi. Quello che nessuno fino a poco tempo fa osava pronunciare adesso si può leggere sulle pagine stampate. Lo stesso quotidiano madrilenno parla di una "scatola di Pandora" nel Caucaso e dell'eventualità di un "Kosovo para Euscadi". L'*ABC* approfondisce e parla di una vera e propria "misma", perché senza una Serbia stabile, i Balcani non saranno mai in pace.

I quotidiani di lingua tedesca sono più contenuti, anche perché la posizione dei governi austriaco e tedesco sono favorevoli all'indipendenza. A Vienna Die Presse si fa portavoce della decisione presa dall'esecutivo e annunciata dal ministro Plassnik. Il *Kurier* parla di una vera e propria "Feuerprobe" per l'Europa, la cui efficienza sarà giudicata in base dei risultati dell'Eulex. A quest'ultima dedicano ampio spazio anche gli altri giornali austriaci. Al tempo stesso i mass media danesi, quasi alla ricerca di un alibi, mettono in evidenza l'atto ufficiale di riconoscimento arrivato quasi subito da Washington (*Berlingske Tidende*).

Merita particolare interesse anche la reazione della stampa di un altro paese che può dirsi particolarmente interessato al problema – l'Irlanda. Qui colpisce che l'Irish Star metta in prima linea dei paesi sostenitori della causa del Kosovo libero gli USA e la Francia, "dimenticandosi" del Regno Unito. Ci viene però proposta una versione decisamente più "light" della situazione, secondo la quale l'indipendenza sia stata il frutto di un compromesso e non modificherebbe molto lo status quo...

Diversa però l'opinione della stampa italiana. Andrea Bonanni su *la Repubblica* parla di due tabù infranti dall'Unione europea – la natura imprescindibile dell'Onu e la violazione del principio di unanimità interna per le decisioni nel campo della politica estera. Conseguenze gravissime per l'intero continente prevede Barbara Spinelli che paventa sulle pagine de *la Stampa* un "passo paradossale" con il quale i 27 potrebbero risvegliare il fantasma del nazionalismo – lo stesso che si voleva seppellire con l'avvio dell'integrazione europea.

Insomma, il 18 febbraio un giornale bulgaro si poneva la domanda se l'indipendenza potesse essere davvero il punto di arrivo per la convulsa storia recente dei Balcani. Niente affatto, perché - come sostiene il direttore del *Limes* Lucio Caracciolo – "europei, americani e russi hanno infatti idee difficilmente conciliabili". E conclude con toni drammatici: "Forse dovremo rassegnarci all'idea che i Balcani sono una metafora. Non stanno in nessun luogo, da nessuna parte. Solo dentro di noi."